

Cina: Mora su ammortamenti e interessi, ristrutturazioni o condono del debito estero?

di Pietro Veglio

Le conseguenze della pandemia Covid-19 sono particolarmente negative sulla capacità di parecchi paesi emergenti ed in sviluppo di gestire efficacemente il proprio debito estero. In particolare paesi come Pakistan, Kirghizistan, Sri Lanka, Djibouti, Etiopia e Ghana che hanno contratto debiti consistenti con la Cina. Gli stessi sono ora costretti a richiedere la ristrutturazione dei prestiti ricevuti per finanziare costose opere di infrastruttura, ovvero ridurre i tassi d'interesse e dilazionare le modalità di rimborso. La recente decisione dei G-20 sollecita proprio i suoi paesi-membri a sospendere nel 2020 la riscossione di ammortamenti e interessi sul debito estero. E il Ministro delle finanze dell'Etiopia ha richiesto – anche a nome dei paesi africani più poveri – non solo una moratoria di un anno su interessi e ammortamenti ma anche il condono dei debiti contratti con la Cina.

L'ammontare cumulativo dei prestiti cinesi concessi dalla Export-Import Bank e da altre banche statali è aumentato considerevolmente dal 2013. Anno nel quale fu lanciata l'ambiziosa Iniziativa *Belt and Road* per implementare grandi opere di infrastrutture di trasporto marittimo e terrestre con l'obiettivo di migliorare la connettività della Cina su scala transcontinentale e la cooperazione regionale. Un'iniziativa che internazionalizza la politica industriale statista di Pechino. Dato l'eccesso di capacità produttive nazionali per acciaio e cemento, il governo cinese è stato costretto a proporre nuove opportunità di investimento e di creazione di posti di lavoro all'estero. Attraverso l'export di beni e servizi forniti da grosse imprese statali di costruzione, ingegneria civile e produzione di energia termica e idroelettrica. E grazie alle enormi possibilità di finanziamento stimulate da una politica di sviluppo industriale mirata a proiettare la Cina sulla scena mondiale.

Per rispondere alle richieste dei paesi debitori e del G-20 la Cina ha negoziato con Kirghizistan e Sri Lanka la ristrutturazione dei debiti contratti da questi paesi. Impresa non facile data la necessità di coordinare un insieme di prestiti concessi da diversi enti finanziari e imprese statali cinesi nel contesto di un sistema finanziario già sovraccaricato da prestiti nazionali. Con uno spazio di manovra ristretto per i dubbi sulla pertinenza di alcuni finanziamenti espressi dalla burocrazia di Pechino. E per le critiche internazionali al governo cinese accusato di incoraggiare indebitamenti eccessivi, con tassi d'interesse elevati, e di esigere collaterali garantiti da attivi nazionali. Perché, in caso d'insolvenza, gli attivi potrebbero essere pignorati o confiscati dalle autorità cinesi. Queste critiche sono state espresse dallo Sri Lanka, non più in grado di rimborsare prestiti onerosi, o dalla Malesia, per il costo esorbitante di alcuni progetti.

La Cina sembra aver sottovalutato il rischio cumulativo dei propri prestiti, alcuni a paesi fragili o a debole *governance*. Nel contesto di crisi economica del Covid-19 l'approccio negoziale bilaterale arrischia di non essere più adeguato. Che opzione sceglierà la Cina? Esigere il rimborso dei prestiti anche a costo di confiscare degli attivi nazionali oppure accettare una moratoria e una cancellazione almeno parziale dei prestiti concessi?